

NASCITA DELL'ECONOMIA COME SCIENZA AUTONOMA ADAM SMITH E IL LIBERISMO ECONOMICO

le ragioni dell'affermazione della teoria di Smith

Con la " **Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle Nazioni** " Adam Smith (Scozia 1723-1790) segna la **nascita dell'economia come scienza autonoma**, slegata da vincoli con la morale, la religione e la politica.

Il successo della teoria smithiana definita **liberismo economico** fu, in parte, dovuto al fatto che il modello proposto si conciliava perfettamente con le esigenze di sviluppo della borghesia manifatturiera inglese, fornendo una giustificazione scientifica alla mentalità capitalistica, che già si era affermata nei secoli del mercantilismo.

presupposti filosofici del liberismo

I presupposti filosofici del pensiero di Smith si ritrovano nell'**utilitarismo** e nell'**individualismo** (Hutchson 1694-1746), che sfociano, in campo economico, nel **liberismo**, cioè nella convinzione che l'Uomo debba essere lasciato libero da ogni intervento dello Stato nel perseguimento del proprio interesse.

Per Smith, infatti, in economia l'unica regola razionale é quella della **logica del guadagno**, che, essendo naturale, non può che essere benefico e, dunque, non sindacabile moralmente.

Secondo l'Autore, tra l'altro, tale regola riesce a creare una "**mirabile armonia**" tra gli interessi delle tre classi sociali: proprietari terrieri, capitalisti e lavoratori.

Scrive Smith: "*non è alla benevolenza del macellaio, del birraio e del fornaio che ci aspettiamo il pranzo, ma dalla considerazione che essi fanno il proprio interesse. Noi ci rivolgiamo non alla loro umanità, ma al loro interesse e non parliamo mai a loro delle nostre necessità, bensì dei loro vantaggi*".

Influenzato anche dal pensiero di François Quesnay (1694-1774) e dal gruppo dei fisiocratici francesi, **Smith teorizzò**, quindi, l'esistenza di **leggi naturali**, che, come una "**mano invisibile**", guidano l'andamento dell'economia della società.

le principali analisi smithiane

Nelle sue analisi Smith approfondì i concetti di **valore d'uso e valore di scambio delle merci**¹, giungendo alla conclusione che mentre nelle economie primitive il valore di scambio era determinato esclusivamente dal "lavoro mobilitato" (cioè dal lavoro dell'uomo incorporato nel prodotto), in quelle più progredite esso é la risultante del compenso dei tre fattori della produzione (lavoro - salario, capitale - profitto, terra - rendita), che hanno partecipato alla creazione del bene.

Smith intuì, quindi, che tra **produzione dei beni e distribuzione dei redditi** esiste una stretta connessione e che l'offerta dei beni crea le condizioni perché gli stessi vengano domandati dal mercato :

produzione dei beni > distribuzione dei redditi > capacità di consumo > domanda dei beni

il mercato concorrenziale

Smith giunse anche alla conclusione che l'offerta globale delle merci coincide sempre con la domanda globale delle stesse, attraverso un meccanismo che per l'Autore rappresentava una prova ulteriore della "**mirabile armonia**" dei sistemi economici. Tale conclusione fu più tardi rielaborata da Jean Baptiste Say (1767-1832) nella cosiddetta "**Legge degli sbocchi**".

Smith, quindi, **fu un fermo assertore del mercato concorrenziale**, che se libero da inopportuni interventi statali avrebbe svolto, secondo l'Autore, una mirabile funzione equilibratrice, né il rischio della formazione di monopoli allontanò Smith dal suo ottimismo di fondo.

¹**Valore d'uso** di una merce è il valore della stessa in quanto capace di soddisfare un bisogno economico. Naturalmente il valore d'uso sarà tanto più grande quanto più il bisogno che il bene soddisfa è fondamentale per l'uomo. **Valore di scambio** è, invece, la capacità di una merce di trasformarsi in altra merce (tramite il baratto) od in moneta (tramite la compravendita); tale tipo di valore è la risultante della domanda e dell'offerta della merce stessa

la teoria dello sviluppo capitalistico

Di particolare interesse é, poi, la teoria smithiana dello **sviluppo capitalistico**: per Smith affinché un sistema economico possa passare da una fase di stazionarietà ad una di sviluppo sono necessari due condizioni: l'esistenza di un "**sovrappiù agricolo**" ed un processo di "**accumulazione**".

In altri termini sono indispensabili da un lato la produzione di beni alimentari sovrabbondanti (liberando così il lavoro di una parte dei soggetti economici, che potranno dedicarsi alla produzione di altri beni o servizi) e dall'altro il risparmio e l'**investimento** di risorse, che vanno, però, sottratte (**risparmio**) ai consumi di lusso, per essere destinate ad ulteriore produzione.

In materia Smith distingue quindi tra **lavoro produttivo** (es. manifatturiero), che é capace di mobilitare altro lavoro, valorizzando anche terra e capitale e **lavoro improduttivo** (es. lavoro dei domestici), che esaurisce la sua utilità nel lusso di chi ne usufruisce.

la funzione della borghesia accumulatrice

Dalla teoria appena accennata deriva di conseguenza **l'esaltazione che Smith fece della classe borghese per il suo stile di vita, la propensione al risparmio, l'industriosità e la disponibilità al rischio d'impresa.**

Tali caratteristiche, per Smith, determinavano vantaggi non solo per la borghesia stessa, ma anche per l'intera collettività ed, in particolare, per la classe lavoratrice.

Grazie alla borghesia, sostenne Smith, si innesca, quel processo di sviluppo economico, che, tra gli altri effetti, determina un incremento della domanda di merce-lavoro e, quindi, un aumento dei salari.

In un processo di sviluppo del sistema economico, tra l'altro, Smith intravede la possibilità di una crescita contemporanea sia dei salari che dei profitti: l'importante é che venga spezzato il circolo vizioso della stazionarietà del sistema e così lo sviluppo apporterà vantaggi per tutte le classi sociali.

Il profitto dei capitalisti é, dunque, giustificato dai molteplici vantaggi che la loro attività arreca al sistema economico e, quindi, all'intera società.

il "cauto ottimismo" di Adam Smith

Pur in una generale visione ottimistica delle possibilità di sviluppo dei sistemi economici, **non sfuggirono a Smith taluni problemi**, che costituiscono, comunque, il punto debole della sua teoria, ma che l'Autore non poteva tenere nella giusta considerazione a causa del contesto storico nel quale visse.

Smith, infatti, **intravide dei campi, nei quali il privato non ha interesse a svolgere la sua attività d'impresa, a causa dei bassi tassi di profitto** (opere pubbliche come strade, porti, ospedali, istituzioni per l'istruzione etc.), ma che pure sono essenziali per l'ordinato sviluppo della società.

Anche il **rischio della formazione dei monopoli** venne preso in considerazione dall'Autore, che però ritenne potesse essere superato dalla forza interna ed autoequilibratrice del mercato concorrenziale.

In conclusione l'ottimismo smithiano, nel corso dello sviluppo del pensiero dell'Autore, divenne progressivamente più cauto ed i problemi sopra indicati costituirono gli spunti sui quali si innestò il lavoro di ricerca di T.R. Malthus e di D. Ricardo, che giunsero, a differenza di Smith, a conclusioni pessimistiche.